

## TERME EUGANEE

### Quattro ville da salvare fra il Brenta e i Colli Euganei

Quasi mezzo secolo fa, Adolfo Callegari diceva, alla fine di quel prezioso volume, suo e di Bruno Brunelli, sulle « Ville del Brenta e degli Euganei »: « La vita travolge. Il nostro libro sarà il canto del cigno delle ville. Meglio è chiudere finestre e porte. Piano, senza far rumore. E andarcene, nè voltarci più ». Parole soffuse di rassegnata tristezza.

Callegari è scomparso nel 1948: e v'è da chiedersi quale sarebbe stato il suo posto nell'improvviso movimento di idee e di iniziative per la salvezza delle Ville Venete, fiorito, poco dopo, negli anni cinquanta, dapprima con la bella mostra fotografica nel salone dei Trecento a Treviso, che girò poi, con molto successo, per l'Italia e l'Europa; e successivamente con l'istituzione dell'ente che agì, con risolutivi interventi tecnici ed economici, nell'opera di ricupero e di restauro. Diciotto anni di intensa attività, quattrocen- to ville riportate al passato splendore.

Adesso, anche la vita dell'« ente per le Ville Venete » è di fronte a scadenze, forse insuperabili, legislative e finanziarie. Sono in corso interrogazioni e petizioni, e si raccolgono firme perchè l'ente possa durare ancora, al di là dell'ultima proroga, fissata al 31 marzo. Ma la manifestazione di miglior rilievo è la mostra « Venezia in campagna » che si terrà in questi giorni a Piazzola, in villa Contarini, affidata, come quella del settembre 1952, a Treviso, all'appassionata competenza di Beppi Mazzotti, dove, ancora in una cartellata fotografica, verranno presentate, accanto ad alcune delle maggiori opere eseguite, quelle che attendono d'essere compiute.

Frattanto, in sede regionale viene avanzata, come alternativa all'ente, la proposta di un consorzio tra le regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia e gli enti locali interessati: che merita attenzione, soprattutto perchè — lo si diceva fin dai tempi della mostra di Treviso — non basta vinco-

lare e restaurare, ma occorre, per una soluzione definitiva, trovare, anche, per ogni villa, una sua attiva funzione, che ne giustifichi, anche nel nostro tempo, l'esistenza non soltanto estetica: compito che si dimostra assai più difficile del restauro. Gli enti locali, dalla regione alle province, ai comprensori, ai comuni, potrebbero in vari casi, farsi direttamente e concretamente partecipi della destinazione.

Nella sola zona delle Terme Euganee, dove i mezzi e gli scopi non dovrebbero difettare, sono quattro le ville importanti, che attendono di essere inserite in un nuovo domani: la Zasio ad Abano; la Draghi a Montegrotto, la Selvatico a Battaglia; e quella dei Vescovi a Luvigliano.

La villa di Abano, comunemente nota con il nome di Zasio, visse i suoi anni migliori tra la seconda metà del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, quando apparteneva ai marchesi Orologio, proprietari anche delle terme del Montorone e del grande albergo che portava, e conserva ancora, il loro nome. Nel 1776, il marchese Gian-Antonio fece aprire a proprie spese il rettilineo, adesso via Mazzini, che congiunge la villa alle terme. Ai tempi di Napoleone, vi soggiornò il principe Eugenio di Beauharnais, vicerè d'Italia. E' disabitata e in condizioni precarie.

Se ne è interessato, più volte, il comune con l'intenzione di poterla adibire a sede del centro culturale, o di proporla alla provincia come nucleo principale del futuro istituto per ragioni geometriche e geometriche; ma non è apparsa adatta o adattabile nè per l'uno nè per l'altro scopo. Secondo recenti notizie, sarebbe in corso il suo trasferimento ad un organizzatore di gallerie d'arte con aste pubbliche: un'attività che trova, secondo l'ultima moda, una suggestiva cornice di richiamo proprio nelle storiche ville.

Di villa Draghi a Montegrotto, quel palazzotto

merlato, di stile neogotico, che si affaccia dallo sperone panoramico di Monte Alto, si è parlato spesso, anche da poco. E' stata costruita, nelle linee attuali, alla metà dell'Ottocento, su un edificio settecentesco. Pervenuta, in eredità, alle sorelle Draghi, e caduta in abbandono dopo la loro scomparsa. E' dal 15 giugno 1972 di proprietà del Comune, che ha iscritto in bilancio, per il restauro, una previsione di spesa di cento milioni, che rimangono accantonati in attesa che si profili una concreta destinazione. Quale? In una stazione di cura dell'importanza assunta da Montegrotto, la risposta non sembrerebbe difficile: farne luogo di ritrovo pomeridiano e serale per l'ospite. L'iniziativa, anche per la posizione dominante e il parco attorno, non potrebbe ottenere, specie per gli stranieri, che pieno consenso.

Villa Selvatico a Battaglia: il cubo di facce uguali, costruito nel Seicento sul colle di Sant'Elena. Fuori, il parco disegnato da Giuseppe Jappelli; dentro, la famosa sala a croce del primo piano, dipinta dal Bedogni. Sono note le sue vicissitudini da quando i conti Emo l'hanno abbandonata: falliti gli ambiziosi progetti termo alberghieri, piovono le proposte sostitutive.

Si è parlato, anche, di un centro di studi letterari o termali. Ma, per quel che si sa, non si intravedono possibilità di prossima realizzazione.

Infine, la Villa dei Vescovi a Luvigliano costruita dal Cornaro su disegno del Falconetto. Di proprietà della mensa vescovile fino al 1962, è stata acquistata da un industriale, e uomo politico, milanese, che ha provveduto ad un ammirevole restauro. Pareva avviata a nuova e intensa vita: ma è stata sufficiente una divergenza familiare per riportarla al silenzio e alla solitudine. Delle quattro ville citate, è la sola in condizioni perfette. Ed è in vendita.

Dino Bonato